

Il restauro possibile

Alcune riflessioni "pratiche" sulla conservazione del materiale moderno

di Franca Alloatti

Questa riflessione sui problemi che riguardano la conservazione, intesa come prevenzione e restauro, del materiale librario moderno nasce da un'esigenza di chiarimento derivata da un'esperienza pratica legata a due recenti mostre ospitate dalla Braidense: "Marinetti e il futurismo a Milano" e "Stampa e piccola editoria in Lombardia tra le due guerre".

In occasione di queste manifestazioni è stato esposto materiale librario della fine dell'800 e dei primi 50 anni del '900.

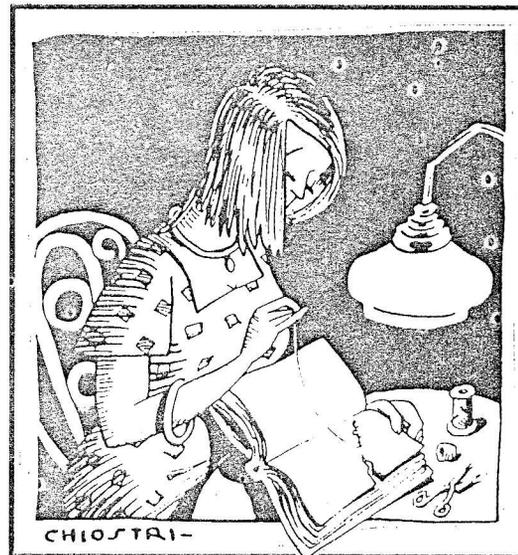
Il quadro era sconsolante: i volumi, i fogli, gli opuscoli, i giornali, le copertine erano in alcuni casi impresentabili. In particolare le copertine, in cartone leggero, spesso staccate dal corpo del libro, fragili, talvolta prive di alcune parti, come il dorso, richiedevano interventi urgenti.

Non è qui il caso di dilungarsi sull'importanza che dal punto di vista grafico rivestono tali testimonianze perché non è questo il motivo della riflessione. Invece l'ottica con cui ci si vuole accostare a queste pubblicazioni è quella conservativa. I libri esposti — specchio co-

munque di tutti i documenti conservati nelle biblioteche — presentavano danni di cui ora si tenta di abbozzare una tipologia.

Copertine e legature. Le miscellanee di libri e giornali

Alcuni volumi, poco o mai consultati (le carte non erano infatti ancora state tagliate) erano comunque in uno stato precario a causa della loro stessa struttura e composizione. Altri assommavano gli effetti evidenti della consultazione a problemi costitutivi derivati dall'uso di materiali dell'epoca inadeguati. Per questo motivo avevano già subito vari rimaneggiamenti, a volte da restauratori dilettanti, improvvisati, non sempre condotti correttamente mediante un uso indiscriminato di collanti irreversibili, di dannosissimi nastri adesivi, le cui tracce sono incancellabili, e dalla messa a punto di vari tipi di legature. A questo proposito, copertine rigide, per lo più in tela, avevano sostituito del tutto le copertine originali andate così perdute. In tal modo, scomparsa una parte del



documento, erano stati cambiati per sempre i "connotati" del medesimo; infatti l'originale struttura flessibile si era trasformata in rigida. Altri volumi — ed è un minor danno rispetto al caso precedente — presentavano all'interno delle coperte di tela, le copertine originali in cartoncino. Questi rivestimenti, caratteristici dei primi decenni del '900, oltre ad essere la veste esteriore del libro e quindi parte integrante di esso, si rivelano elementi di fondamentale importanza dal punto di vista storico per le informazioni che contengono, come l'indicazione della collana, numeri e sottonumeri, pubblicità editoriale, utili quando, in mancanza di cataloghi editoriali, si tenta di ricostruire le diverse collezioni di una casa editrice.

Anche la legatura in tela, che racchiude al suo interno quella originale, senz'altro un passo avanti rispetto alla soluzione precedente, ha comunque menomato il libro in un'altra sua parte essenziale: il dorso, anch'esso veicolo di informazioni; alcune case editrici infatti, nel passato, ed anche oggi, erano solite stampare il numero della collana solo sul dorso.

I danni più evidenti derivavano dall'eccessivo spessore del volume in cui erano stati incorporati, dall'accostamento di testi, che raramente superano il centinaio di pagine, di

formato diverso, non sempre parreggiati di piede, punto in cui si esercita la pressione maggiore. Problemi analoghi avevano le miscelanee di giornali rilegati che trovano invece una più adeguata soluzione conservativa in contenitori idonei nei quali ora si inseriscono testate complete e numeri unici che, per cause diverse, sono rimasti sciolti.

Le legature rigide, infatti, perdono ogni significato di funzionalità quando superano i dieci centimetri di spessore; altezza, spessore, peso, è ovvio, incidono negativamente sulla collocazione verticale, posizione in cui sono state "costrette", per economia di spazio le collezioni dei giornali nelle biblioteche pubbliche.

Sempre nella preparazione della mostra ci si è imbattuti in documenti "abbandonati", mutilati nel testo, con la perdita più o meno consistente di pagine e di parti o dell'intera legatura.

Non potendo presentare in una esposizione libri, fascicoli, fogli e giornali in condizioni precarie, né tantomeno quasi distrutti e neppure con una veste esteriore troppo estranea a quella originale, si è ricorsi al restauro che ha avuto il preciso scopo di restituire funziona-

lità all'oggetto recuperandone anche, dove era possibile, i caratteri originali. Era dunque necessario garantire la possibilità di fruizione del documento alterando però il meno possibile le informazioni trasmesse dalla struttura già compromessa dagli interventi di velatura e dalle nuove cuciture, in alcuni casi indispensabili.

Gli interventi possibili e quelli improvvisati. **Il restauro del materiale moderno**

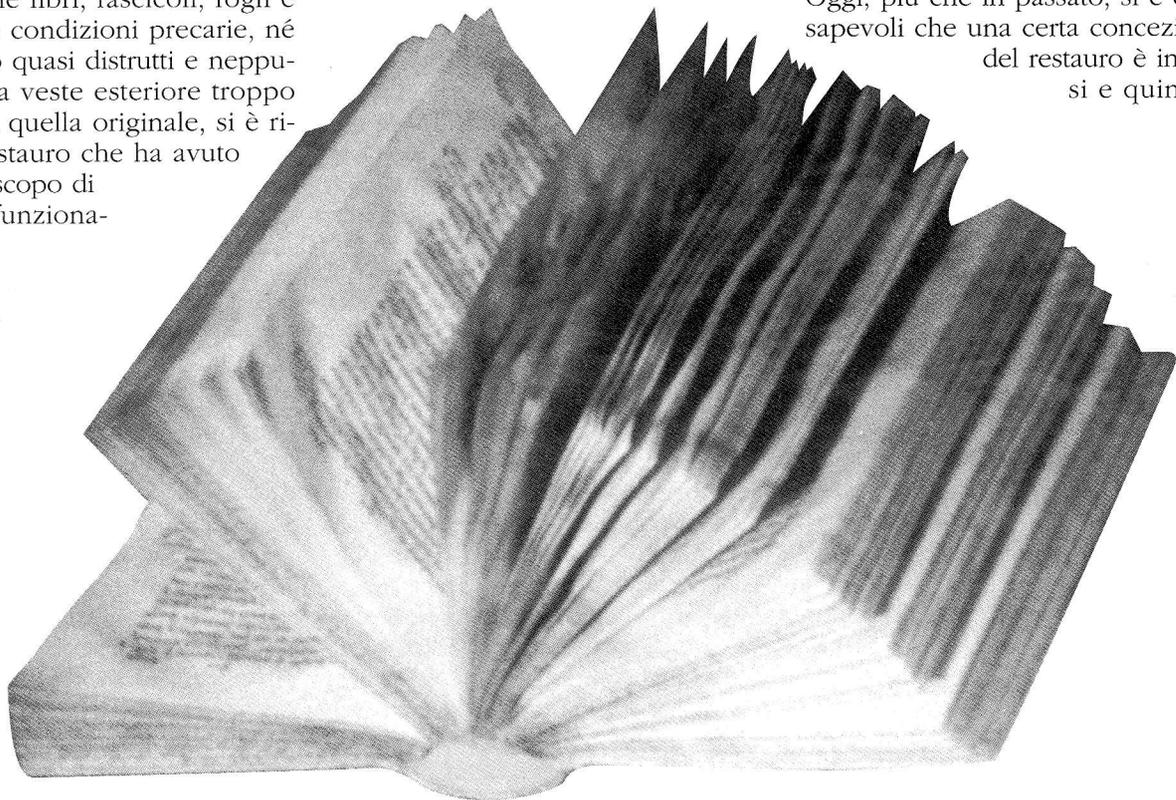
Tutti i documenti sono stati liberati dai supporti rigidi e riportati alla luce come reperti archeologici; sono state restaurate le copertine dei libri, ricomponendo i dorsi; sono state rinforzate le carte forate dai grecaggi o dalle cuciture in cui il filo aveva tagliato la carta; i giornali sono stati restituiti alla loro natura originale di documenti sciolti, liberandoli dai supporti rigidi; le mi-

scellanee, divise con piccoli interventi di restauro, sono ritornate allo stato primitivo ed i fascicoli riposti in cofanetti a scatola.

Più grave si presentava la situazione di quei documenti sui quali non era mai stato operato alcun intervento, perché inspiegabilmente condannati dall'indifferenza e dall'inerzia.

Infatti, di fronte a queste pubblicazioni, rappresentanti spesso di un'editoria minore eppure molto attiva, ci si è resi conto che esse erano state giudicate dai bibliotecari materiale di scarsa importanza e come tale non avevano mai avuto un'appropriata salvaguardia. All'inerzia e all'incuria si erano aggiunte tecniche inadeguate ed un uso di materiali scadenti (i cosiddetti "rozzi restauri") a cui si era ricorso, magari nel tentativo di salvare alcune pubblicazioni senza richiedere un intervento professionale. Questi esempi mettono dunque in evidenza una tutela dalle caratteristiche molto discutibili.

Oggi, più che in passato, si è consapevoli che una certa concezione del restauro è in crisi e quin- ➤



di si è più coscienti dei rischi connessi agli interventi operati su qualsiasi tipo di materiale documentario. Infatti il restauro, inteso in senso lato e quindi anche a livello di legatura, non è un'azione del tutto positiva, né, tantomeno progressiva, perché produce sempre un abbassamento, una diminuzione dell'informazione storica che ogni documento porta con sé. L'intervento restaurativo è positivo solo se lo si considera come il recupero di un oggetto che non può essere tolto dalla consultazione. L'esclusione dalla lettura è certamente un'operazione inopportuna ed innaturale e contrasta profondamente con la funzione principale di una biblioteca "pubblica", sia pure con i compiti specifici di una Nazionale che è tenuta, oltre che a documentare e conservare il materiale posseduto, a fornire servizi all'utenza.

Se è vero che il restauro, la legatura ed ogni altro intervento condotto in modo artigianale od effettuato senza criteri e con materiali non idonei, è negativo, nulla lo sarà mai quanto la passività e l'inerzia. L'inazione infatti è sempre dannosa e da condannare perché conduce alla perdita del contenuto informativo dei documenti e delle parti fisiche che compongono l'oggetto. Tuttavia, nonostante la precedente considerazione, si deve essere diffidenti verso un certo tipo di restauro sconsiderato che ha determinato danni senza possibilità di recupero, come la sostituzione insensata delle vecchie legature (il censimento delle legature medievali lo ha ampiamente dimostrato), l'uso inadeguato di colle e adesivi, la rifilatura dei margini, le velature superflue.

In passato, gli interventi di restauro venivano operati unicamente sul materiale antico, il più degno secondo i canoni di allora, di essere conservato. Tuttavia, l'antichità di per sé non può costituire un ele-

mento discriminante: trascurando le pubblicazioni recenti se ne decreta la scomparsa e si rischia di perdere una consistente parte di documenti cartacei e di conseguenza i loro contenuti. Il materiale che è moderno oggi, domani sarà antico; è compito dei bibliotecari conservare ciò che il presente produce e non solo ciò che il presente ha ereditato dal passato.

La letteratura sulla conservazione delle pubblicazioni moderne mette in evidenza l'estrema precarietà di gran parte di questo materiale per la fragilità dei supporti e per le tecniche di lavorazione più scadenti rispetto a quelle di epoche meno recenti a cui si aggiunge "l'uso di massa" al quale sono state destinate a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. In questo periodo infatti si è iniziato a produrre una carta con un'alta percentuale di lignina, che è responsabile del suo deterioramento ed in particolare del suo ingiallimento e conseguente fragilità, elementi che contrastano con una consultazione prolungata.

I libri antichi si sono mantenuti quasi integri fino ad oggi, grazie alla loro stabilità strutturale; quelli recenti, è risaputo, non avranno certo una vita tanto lunga perché portano in sé le cause della loro "distruzione". Se poi, si aggiungono un uso indiscriminato e l'incuria, si rischia di perdere la documentazione delle vicende culturali degli ultimi 150 anni e, con essa, la storia dei "contenitori" di quelle vicende.

La conservazione del materiale moderno

La conservazione del materiale moderno richiede un particolare e difficile impegno di tutela legato a fattori diversi:

- scelta del materiale da conservare;
- modi di conservazione (preven-

zione e restauro);
 — rapporto con il pubblico.

Se si riflette sul primo punto si constata che solo una parte minima dei libri moderni viene prodotta e perviene in biblioteca con legature e cuciture solide e viene stampata su carta di buona qualità; la maggioranza dei volumi è provvista di legatura industriale, copertine flessibili in cartone sottile, pagine incollate e non cucite.

Naturalmente non è possibile intervenire su tutto il posseduto. Mentre è doverosa la prevenzione diretta al mantenimento di tutte le collezioni, è invece opportuno operare una scelta diretta al recupero di quel materiale edito localmente che in gran parte è pervenuto per diritto di stampa alle biblioteche titolari del deposito. Si pensi infatti che questi documenti — libri, opuscoli, giornali — sono già stati penalizzati a livello di "presenza" nelle biblioteche. È scomparso infatti un certo tipo di materiale che, al momento della consegna, non è stato giudicato degno non solo di comparire nei cataloghi, ma anche di essere accolto dignitosamente. Libri scolastici, manuali pratici, romanzi popolari, giornali locali, volantini, manifesti, depliant, "riviste porno", cataloghi di vendita sono stati "confinati" in sezioni speciali e poi dispersi. Parte di questo materiale che poteva essere presente nelle biblioteche di pubblica lettura medio-piccole è stato anche qui scaricato per essere sostituito con pubblicazioni più aggiornate e recenti. In queste realtà era inutile sostenere l'onere del restauro né si potevano cumulare, per motivi di spazio, le pubblicazioni.

Ad una produzione editoriale di massa come quella del Novecento, dovrebbe corrispondere una tutela altrettanto massiccia. Si è parlato della necessità di operare interventi di deacidificazione consistenti, ma non si è riusciti ad organizzare

tali operazioni. L'acidità è un male che affligge pesantemente l'antico e il moderno, anche se con caratteristiche diverse. Nei documenti più recenti si manifesta con l'imbrunimento dei margini mentre nell'antico si accentua sullo specchio di scrittura. Essa determina, con altre componenti, la perdita della resistenza meccanica della carta, che si spezza al minimo contatto.

I restauratori dovrebbero essere sensibili a questi problemi e specializzarsi nel trattamento della carta, delle legature e delle copertine dei documenti moderni e collaborare alla realizzazione di un piano di "salvataggio" che è nell'interesse di tutti. I libri restaurati dovrebbero essere protetti non da una sovracoperta rigida che, come si è visto, ne altera la struttura, ma dall'applicazione di una semplice copertina di carta "durevole" per la conservazione che si può rimuovere e sostituire, quando necessario, da scatole o cofanetti adatti allo scopo.

Per quanto riguarda i rapporti con l'utenza, si deve rilevare che le richieste di consultazione sono sempre più numerose, così come quelle di riproduzione dei testi, dannose, ma spesso inevitabili. A questo proposito si devono ribaltare i precedenti comportamenti e stabilire che alcune raccolte a cui non si accordava nessun pregio per contenuto e veste esteriore, devono essere considerate rare e concesse in lettura con le garanzie riservate al materiale antico che è stato da sempre oggetto di consultazione da parte di una cerchia di studiosi ristretta.

L'altro aspetto della consultazione è, come si è accennato, il problema della riproduzione parziale o totale di testi, che accelera il processo distruttivo. Oggi per limitare la richiesta di riproduzione da parte dei lettori, vengono stabiliti dei limiti di esclusione di carattere temporale (si fotocopiano pubblicazioni degli ultimi 50 anni) e si finisce co-



sì, ancora una volta, per penalizzare il materiale più recente. Si potrebbe fronteggiare questa preoccupante situazione con un trasferimento sempre più massiccio delle opere a rischio — privilegiando comunque il diritto di stampa — su diverso supporto: microfilm, disco ottico etc...

La messa a disposizione di un esemplare fotocopiato, in sostituzione di opere escluse dalla lettura, non è una soluzione accettabile per la precarietà del risultato. Infatti non solo sono alti i costi della legatura, ma questa operazione, se praticata massicciamente, si scontra con problemi di spazio. Al contrario la riproduzione su altro supporto dovrebbe essere applicata a collezioni particolari o a pezzi unici, sui quali verrà poi operato l'intervento restaurativo. In questo modo le opere non verranno escluse, ma sostituite con "altre", alle quali si attingerà per le richieste di duplicazione.

La liberalizzazione del prestito nelle biblioteche pubbliche statali¹ che certamente ha favorito l'utenza non ha giovato alla conservazione del materiale librario che non può essere conservato nelle sole Biblioteche nazionali centrali, ma deve avere una protezione almeno a due livelli per i documenti editi in Italia.

La sporadica esclusione da parte dei bibliotecari di qualche singolo pezzo non può frenare il deterioramento poiché il servizio dovrebbe essere disciplinato da regole che limitano più severamente i documenti che possono essere prestati e che stabiliscono particolari cautele per quelli pervenuti per diritto di stampa o considerati unici o rari in qualsiasi periodo siano stati pubblicati. Per questo motivo è una necessità la preparazione, finalizzata alla tutela, di tutti coloro che lavorano in una biblioteca (soprattutto negli istituti titolari della terza copia d'obbligo).

Tutti gli addetti, e non solo il direttore e i conservatori, dovrebbero sapere che cosa significa "prevenzione", punto di partenza della tutela. Come ha chiaramente sostenuto Carlo Federici² essa riguarda la manutenzione dei locali, la protezione a livello di involucri, il controllo dei parametri ambientali. ■

Note

¹ *Regolamento delle biblioteche pubbliche statali*, DPR del 5 luglio 1995, n. 417, art. 50 e seguenti.

² C. FEDERICI, *Ancora sulla Bibliothèque nationale de France, ma non solo*, "Biblioteche oggi", 14 (1996), 6, p. 66-67.